Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 14 (1944-1945)
Heft: 1

Rubrik: Rassegna ticinese

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Tarcisio Poma

LIBRI NUOVI

Nella precedente rassegna, avevamo accennato di sfuggita all'ultima pubblicazione di PIETRO BIANCONI: Cappelle nel Ticino *(Urs Graf, Basilea). Ci soffermiamo oggi brevemente, su questa bella fatica del nostro « lavorante in prosa », come il Bianconi stesso si è voluto autodefinire. E invero, queste Cappelle nel Ticino offrono al lettore un saggio fresco delle possibilità del nostro, e che già abbiamo messo in risalto in altre righe.*

Già una settimana d'anni fa, un inglese vagabondo amatore delle nostre regioni, Samuele Butler, aveva inteso la bellezza delle nostre cappelle, ne aveva scovato il senso religioso ed umano, aveva mostrato ai Ticinesi (a quanti?) il tesoro nascosto sotto gli sterpi e l'edera di queste santelle, espressioni non sempre ingenue dell'animo di un popolo. E il Butler proprio le rimirava, quando ancora viveva uno dei tanti nostri pittori, certo l'ultimo tra quanti migliori, col fardello sotto il braccio e la cassetta dei pennelli, vagavano di paese in paese, ed affrescavano, e il più delle volte nemanco firmavano i loro Cristi e le loro Madonne. Lavoravano e passavano oltre, in altre valli, dov'era una parete, magari una stalla di recente costruzione, per lasciarvi impronta della loro arte. Arte modesta, sovente più che modesta, dai seregnesi su su ad Antonio Vanoni; e il loro tormento creava. Quando poi era una cappella (la nostra cappella sotto il cielo lombardo), allora nascevano quelle figure in cui non sapresti se maggior pregio acquisti l'elemento umano o quello religioso, o se i due elementi fusi assieme. Certo, dice il Bianconi, non tutte sono belle queste chiesette in miniatura: anche delle bruttine s'intercalano, e di tutte le epoche, dal Quattrocento al Barocco, che fu il più prodigo di cappelle, e così radiose da pensare che « gli angeli le trasportassero giù dal cielo bell'e dipinte », o « spuntassero e fiorissero sotto lo strascico della porpora cardinalizia di San Carlo ». Cappelle a portico per riparare dalle intemperie; cappelle diventate poi chiese e santuari; cappelle abbandonate ai pipistrelli ed alle sassate dei monelli; cappelle in serie che ci introducono a un tempio appollaiato sulla vetta; cappelle anche nate per scampati pericoli; sorelle tutte, chi più chi meno gemelle, di quella « illuminata dai riflessi del tramonto e dalla gloria letteraria » che apre il romanzo di don Alessandro.

E il regalo che ci fa Bianconi non sta solo nella felice introduzione (che potrebbe, da sè, costituire il nucleo del libro), ma anche nelle illustrazioni, vere illustrazioni d'arte, che aumentano il pregio del volume. Aggiunge poi l'autore parecchie notizie storiche, leggende e fortuna sulle cappelle illustrate. Ne è uscito così un libro modulato in tutti i toni, vario ed interessante nella sua unità. Un libro che dovrebbe, e ce lo auguriamo, dare la stura a quell'opera benefica dei restauri delle nostre migliori cappelle, e salvare tanto patrimonio delle nostre più care tradizioni.

* * *

Nella giornata commemorativa di FRANCESCO SOAVE, tenuta a Lugano il 6 giugno 1943, era stato annunciato in preparazione un grosso volume che avrebbe illustrato l'opera e la varia attività dell'illustre ticinese. Il volume è uscito settimane or sono. Comprende cinque parti: nelle tre prime (per la penna di ANGELO GROSSI) troviamo una succinta biografia del Soave e trattata la sua attività di filosofo e di pedagogo; la quarta accoglie un saggio di LAURA GIANELLA sullo scrittore; la quinta una raccolta di scritti letterari, saggi e traduzioni e novelle del Soave.

Coscienzioso e minutamente preciso, se non eccessivamente diligente, il lavoro del Grossi; esce del Soave la figura del volgarizzatore erudito e dello studioso. Quello della Gianella presenta tra l'altro questo merito: di aver visto bene nella narrativa del Somasco: tanto da trarne un giudizio argutamente negativo. Troppo lontani ci sentiamo ormai per nostra ventura dalle troppo saggie e politine aspirazioni che formano il substrato, se non il fine non sempre recondito delle novelle e dei romanzi soaviani. E vediamo la Gianella sorridere tra riga e riga, e sconfinare in Melville ed altri autori a noi più vicini. Certo che la prosa aggraziata pedagogica e moraleggiante del Soave può gustarsi a preziose evasioni, e ritorni non sempre graditi.

Tuttavia porre in ultimo rango il Soave tra gli scrittori del fecondo settecento, non si può: e lo sta a dimostrare la varia bibliografia posta in appendice al libro. Uno scrittore almeno, diciamo noi, che ha avuto fortuna, anche se oggi le nostre pretese sono troppe e diverse. « Il volume, scrive Bianconi, induce a melanconiche riflessioni, siccome invita a ripensare quel pantheon o consesso di numi tutelari che hanno assistito la nostra ignara giovinezza. Ogni volta che ci accade di accostarci a una di quelle figure — spazianti nei cieli della gloria — che ci guardavano severamente dalle pareti della scuola o dalle austere incisioni del libro di lettura, amare delusioni ci aspettano ».

* * *

Mal di casa *è il titolo di una raccolta di quindici bozzetti che la scrittrice ANGELA MUSSO BOCCA, che già conosciamo per altre pubblicazioni fortunate, ha dato alle stampe presso l'Ist. Ed. Ticinese. Il volume è dedicato alla signora Celio, e presentato in elegante veste tipografica. Mal di casa potrebbe essere quello che i tedeschi, imbattibili coniatori di vocaboli, chiamano Heimatweh, ossia quel mal sottile, indefinibile, e facilmente guaribile, che tutti, chi più chi meno, negli anni di lontananza abbiamo provato. E lo prova e fa provare la scrittrice, in racconti di un sapore tutto particolare, che si leggono volontieri, e che tutti lasciano qualcosa nell'animo. E ancora la testimonianza dell'attaccamento dell'uomo (noi diciamo della nostra gente) alla propria casa e alla propria terra.*

* * *

GIOVANNI LAINI dedica la sua ultima pubblicazione: Ronde nel tempo, *ai giovani. Finalmente, un nuovo volume di letteratura infantile, che viene ad aumentare l'esiguo numero delle pubblicazioni del genere, nel Ticino. E' la storia di un ragazzino orfano, poi collegiale, intorno al quale il Laini sa far muovere persone e sfilare scene ed avvenimenti di vita paesana. Sarà poi il collegio dei poveri, e il succedersi di vicende, quali più quali meno vissute, dal protagonista Masino e dal suo compare Gulì. L'autore ha tentato con successo la psicologia del fanciullo, e lo svolgersi graduale della mente e del pensiero, più su, fino a quando entrano e fan forza elementi esteriori. Ha saputo ancora il Laini adattare la sua lingua e lo stile alla sensibilità dell'animo e alle esigenze del lettore fanciullo. Ed anche quella che abbiamo chiamata psicologia del fanciullo entra di scorcio, quale conseguenza di fatti e non principio posto a sviluppo.*

Piace perciò raccomandare questo libro, edito dalla Editrice Luganese, alle biblioteche scolastiche, perchè il risultato della lettura sarà doppio, presso i nostri bambini: educazione dell'animo e conoscenza da vicino di un mondo sul quale troppo spesso, leggermente, sorvoliamo.

* * *

Avevamo accennato nell'ultima rassegna a Il testamento della zia Rosa, *romanzo di VITTORE FRIGERIO (Ist. Ed. Tic.).*

Il Frigerio in questo suo libro non si allontana dai quei presupposti che già abbiamo citato, e che potremmo riassumere nel binomio manzoniano dell'utile e del

bello. Più vivo, ci sembra, diventi l'umorismo, più vivo di esperienza e su questa, più riposato: ove soprattutto l'autore tratteggia figure che più si prestano al nostro sprezzo: le figure corrotte moralmente e che il popolo, la buona gente, addita da lontano e ne evita il contatto. Così la figura dell'usuraio Cordetti, della moglie Filomena, della figlia Dolores, in casa « figlia e padrona ». Personaggi resi con molto brio e difficilmente dimenticabili.

E ancora una volta il romanzo di Frigerio si chiude con la vittoria del bene sul male (male, almeno pensa il lettore): meglio forse dire, con altre parole, ma sempre del lettore, con un finale come ci voleva, e che lascia in bocca una piacevole sensazione di dolce.

* * *

Circa due mesi fa, ENRICO TALAMONA, noto poeta dialettale e creatore di numerose commedie che alla Radio hanno raccolto vivi apprezzamenti (ricordiamo il personaggio del Sciur Togn!), ha iniziato la pubblicazione, in appendice del Corriere del Ticino, del romanzo L'americano. *L'abbiamo letto con curiosità. A lettura terminata, sia pure veloce, riportiamo queste considerazioni: che il Talamona ha voluto darci uno squarcio vivo dell'epoca, facendo muovere attorno alla persona dell'americano Donato Pantèra, tutto un mondo passato, fatti e vicende realmente vissute. Mondo tutto nostro ticinese. Necessità quindi per l'autore di non uscire da certi limiti.*

Il romanzo dà invero l'impressione di un lavoro in cui l'autore si è mantenuto molto guardingo, rattenuto, fedele a certe costanti della nostra gente; in cui la religiosità e l'umanità sono pregio, e l'amore, non ancora mondano e svezzato, mantiene quell'impronta, tutta cristiana, di un qualcosa di nostro, di sapor familiare e patriarcale.

Lo stile del Talamona rifugge dalle infiorettature; scabra sovente la lingua: l'essenziale avantutto; parco l'uso delle descrizioni. Qua e là qualche battuta umoristica. Ma l'umorismo del Talamona non è scanzonato: contenuto pure in una riservatezza che si allima col filo della narrazione e che domina, ripetiamo, in tutto il libro.

L'autore ci ha confessato il suo desiderio di raccogliere le puntate in un volume. L'attendiamo con desiderio, per rileggerlo e riparlarne.

* * *

Ed eccoci alla poesia. Ci voleva anche questa, dopo mesi di attesa dall'ultima pubblicazione di Giorgio Orelli, premio Lugano 1944.

E' don CARLO ROSSINI che modestamente offre Valle del Cielo, *una raccolta di una trentina di poesie, in un volumetto ben presentato dalla S. A. Grassi, Bellinzona. Non poesia certamente modulata e architettata sugli schemi cui da qualche anno a questa parte ci siamo abituati a farne la vista più che il gusto. Tuttavia poesia buona, e buono anche l'intento: di far del bene dove il bene è possibile. Il Rossini, più che un ricreatore del sentimento, ci dà l'impressione di essere un contemplatore, felice sì, a momenti, ma sempre un contemplatore, un visivo, come è di moda ormai la parola. Ma piace quella sua serenità, quella sua accettazione, quell'accusare la poesia come una bianca colomba che vola per un subito battito d'ali a dimore immortali.*

Raccolta di versi, a dire il vero, dopo l'altra di Armonie della terra e del cielo, *che lasciano bene sperare per una continuità in questa disciplina che è tra le più nobili dell'animo.*

* * *

A puro titolo di cronaca, accenniamo alla pubblicazione Passaggio obbligato, *pensieri ed aforismi di ARMANDO LIBOTTE. Di Libotte conosciamo meriti e virtù quale campione del podismo ticinese: ma che un giorno riuscisse anche scrittore d'aforismi, proprio non ce l'aspettavamo. Pagine brevi, sovente succose. Nulla di straordinario invero quanto a novità e profondità, tuttavia cose sentite, anche se leggermente forzate.*

Piace soprattutto dove il Libotte si abbandona alla sua esperienza personale: ci sembra allora più genuino, e non mancherà certamente di raccogliere consensi.

* * *

Il pittore CARLO COTTI ha esposto il mese scorso alla Galleria Beaux-Arts di Zurigo una personale di una trentina di quadri. A quanto ci viene confermato, l'esposizione ha trovato vivo successo ed ottenuto una critica molto favorevole. Scrive la N. Z. Z.: « Ci si lascia affascinare volontieri dal tono leggero e tenero di questa pittura di una delicata armonia, non appesantita da problemi e da ricerche di effetti ». Nota come non sempre il contrasto e la fusione dell'elemento coloristico con i valori formali e spaziali raggiungano l'equilibrio indispensabile. Riconosce però che l'artista sfugge dai mezzi sussidiari cari al realismo. « Tinte in rosa o in azzurro spesso ardite danno ai singoli paesaggi — villaggi e sponde lacustri — un contenuto impressionistico di felice effetto pittorico e anche nei ritratti gli accordi leggeri dei toni si manifestano e tornano alla superficie ». L'articolo termina, augurando a questo « giovane artista ticinese, che ha un suo modo personale di vedere le cose e un sentimento spiccatamente lirico originale, una maggiore consistenza dei suoi mezzi espressivi e un consolidamento di certi suoi atteggiamenti pittorici ancora labili ».

* * *

Vivo rammarico ha suscitato negli ambienti scolastici e culturali luganesi la prematura scomparsa del prof. ALBERTO BORIOLI. Docente di lingua tedesca nel Ginnasio-Liceo di Lugano, aveva saputo acquistarsi larga stima presso i suoi colleghi ed allievi Era anche attivo collaboratore della R. S. I., dove dirigeva settimanalmente una rubrica dei giovani. Ai suoi funerali, vera testimonianza di cordoglio, parlarono per i colleghi i proff. Chiesa ed Inselmini, indi il Direttore prof. Sganzini per l'istituto.

* * *

Rileggendo Ne bianco nè viola, *di GIORGIO ORELLI, Premio Lugano 1944:* Aprile:

Nel temperato obbligo
che concilia la glicine
un attimo pensarti
creatura felice.